

GRAZIA • CON IL CUORE

La scrittrice  
Camilla Baresani,  
58 anni. Ha  
scritto il romanzo  
*Gelosia* (La nave  
di Teseo).



# NON È PIÙ TEMPO DI ESSERE GELOSI

SI POSSONO AMARE DAVVERO DUE PERSONE CONTEMPORANEAMENTE?  
**CAMILLA BARESANI** RISPONDE A QUESTA DOMANDA NEL SUO NUOVO  
ROMANZO. E QUI SPIEGA ALLA SCRITTRICE VALERIA PARRELLA PERCHÉ LA FEDELITÀ  
SIA UNA PROMESSA CHE NON SI PUÒ PIÙ MANTENERE

*DI Valeria Parrella FOTO DI Settimio Benedusi*

**G**elosia si chiama il nuovo romanzo di Camilla Baresani (La Nave di Teseo), scrittrice di talento, firma di *Grazia*. Parlare con lei è molto bello, perché da subito la conversazione prende i toni composti e misurati di chi sta al centro della sua vita e, però, si spinge ai suoi confini, va a esplorarne il perimetro, per poi tornare alla macchina da scrivere - o al computer - e regalarlo ai suoi lettori.

**Gelosia non è un titolo qualunque, come l'hai scelto?**

«Quando ho iniziato il romanzo, l'ho concepito con questo titolo. Poi ci ho messo quattro anni per scriverlo perché mi sono toccate in sorte cose belle e brutte. Quando in primavera è uscito il libro di Marco Missiroli, *Fedeltà*, finalista al Premio Strega, tutti mi hanno detto: "Cambia titolo!". Ma non potevo perché non riesco a pensarlo in un modo diverso. Era talmente nel principio compositivo dell'opera che, a un certo punto, verso pagina 250, mi sono detta: "La gelosia ancora non emerge, la sto prendendo un po' troppo alle lunghe?".  
**No, non è così: è il tempo giusto- un decennio, dal 2007 al 2017- per dipanare la storia crudele e intima di Antonio, Bettina e Sonia. Ma c'è un altro protagonista, secondo me: ed è Milano...**

«Sì, senza Milano questa storia non sarebbe così, le sue illusioni terribili e la pietra di sfida di ogni persona che vuole provare a ottenere il meglio».

**Tu sei nata a Brescia, che rapporto hai con Milano?**

«Ci sono arrivata a 19 anni: studentessa senza capacità di fare amicizia. Mi sentivo timida, brutta, ero lesionata a livelli pazzeschi perché era appena morta mia madre, sono arrivata da esserino chiuso e infelice. E Milano mi ha dato tutto, mi ha dato la possibilità di essere una scrittrice senza essere "amica di" o dover andare "a letto con". È una città che dà occasioni a chi ha un sogno senza bisogno di compromessi. Poi è stata un punto di osservazione negli anni, anche antropologico. Io amo le belle donne e Milano ne è piena: io rimango estasiata, le guardo, sono dominanti, cattive, imperative, al telefono, rilanciano un mondo dedito alla realizzazione di sé. Soprattutto Brera, che è un quartiere di sogni, realizzati o no».

**Torniamo al romanzo: io, leggendolo, mi sono sentita sia Antonio sia Bettina, che sono marito e moglie, molto meno Sonia, la terza incomoda. Non è una questione morale, piuttosto di sguardo che tu hai impresso alla narrazione.**

«Anche io ho molto solidarizzato con Antonio, di cui ho colto il desiderio, il sogno di fare tutto al meglio, le migliori intenzioni. Faccio famiglia come faccio impresa. E alla fine, alla prova della realtà, cioè sulla tenuta, Antonio vuole troppo: non riesce a scegliere e si trova

in una gabbia malefica in cui tutto gli si rivolta contro. Ho capito come si possano amare due donne, come si possa volere il bene delle due e della propria azienda. Ho capito quest'uomo catastrofico che per migliorare, in una società in cui le cose funzionano, le sbaglia tutte. Bettina con la sua solidità che è quella della terra, di una persona che ha un patrimonio e lo deve trasmettere, è anche la meno malata di gelosia: è una persona che nella trasmissione matrilineare della discendenza ha trovato un centro. Invece gli altri si fanno travolgere e Sonia è la più fastidiosa e la più strumentale di tutti: è una persona parlata, vendicativa».

**Il tuo romanzo è anche ironico, fa spesso sorridere, qualche volta anche ridere.**

«È un po' la cifra della mia scrittura: porto la materia a una certa temperatura e poi sdrammatizzo».

**Prima abbiamo nominato la fedeltà. Ecco, prendiamo le misure possibili da queste due parole: fedeltà e gelosia.**

«La mia impressione è che tutti noi siamo educati al possesso fin dalla nascita. Io volevo raccontare, invece, che è praticamente impossibile gestire la fedeltà. Pensa che ognuno di noi trascorre la maggior parte del tempo con persone che non ha scelto su base affettiva, per esempio i colleghi di lavoro. E quindi la gelosia è inadeguata alla contemporaneità: è un lascito pesante di un'altra epoca, che non corrisponde più alla realtà».

**Abbiamo visto che questi sono i temi di molta letteratura italiana, però il tuo approccio è virato diversamente. Antonio, a differenza di altri protagonisti fedifraghi, penso per esempio a quelli raccontati dallo**

**scrittore Francesco Piccolo, non plana sulle sue responsabilità.**

«Io ho scelto di concentrarmi su uno che aveva le migliori intenzioni, ma forse il mio è uno sguardo molto femminile che vuole raccontare un maschio. Così ne ho fatto uno che sa che sta andando verso lo sprofondo, ha una chiara idea che la catastrofe sia iniziata e non sa più come condurre questa macchina di cui non ha più la guida».

**E poi ho sentito anche la cifra della giornalista, che punteggia la storia con avvenimenti di cronaca e politica riconoscibili.**

«Sì, ho voluto metterci anche la crisi economica: ho voluto far vedere che non siamo in una bolla, ma per un personaggio fatto di amore e di lavoro come tutti noi è impensabile che gli avvenimenti mondiali, e l'economia, non abbiano influito sulla sua vita, i suoi umori, le sue scelte. Leggiamo continuamente delle notizie che ci spaventano e ci disorientano. Ho voluto dire che queste cose influiscono sulla nostra vita quotidiana, che lo vogliamo o meno». ■

**MILANO**  
«LA METROPOLI È PIENA DI BELLE DONNE: SONO DOMINANTI, CATTIVE, IMPERATIVE, DEDITE ALLA REALIZZAZIONE DI SÉ. PER QUESTO HO AMBIENTATO QUI IL ROMANZO»